

Donatella Turri

SINTESI

DELLA RIFLESSIONE NEI GRUPPI DI CONFRONTO PER IL DISCERNIMENTO COMUNITARIO

“CON LE MANI IN PASTA” - Una bozza per parlarne

Sentinella, a che punto è la notte?

*Adesso fa notte – fa preghiera
Apre le serrature del silenzio
Fa apparire la mappa siderale
E ci inginocchia per quello spazio
Immenso
Fra qui e l’orlo del cominciamento
Quando le spine dorsali
Stanno tutte stese*

(Mariangela Gualtieri)

I nostri occhi: occhi nuovi

Siamo capaci di leggere i bisogni nuovi e i bisogni in modo nuovo e per questo sentiamo con fatica l’inadeguatezza del nostro fare in questo tempo di crisi.

Proprio da questo senso di inadeguatezza e dal desiderio di far sperimentare vicinanza e testimoniare compagna, nasce la creatività di sperimentare e il coraggio di tentare percorsi nuovi.

I percorsi vengono sentiti fragili e insufficienti, ma testimoniano questa volontà di rinnovarsi per essere accoglienti del tempo che stiamo vivendo.

Molte delle pratiche che sono state presentate come maggiormente significative, sono proprio quelle laterali, che fanno più fatica ad attestarsi nei contesti ecclesiali e spesso anche nello stesso mondo Caritas, il quale ancora fa fatica a lasciare la pesantezza delle strutture e delle idee preconfezionate, per mettere a frutto in modo creativo ed efficace la memoria della sua identità e l’intuizione del tempo presente.

Spesso, invece, si rischia di rispondere in modo vecchio a contesti nuovi.

Si cercano per questo “alleanze” intraecclesiali (ufficio famiglia, lavoro)

Si sente urgente la necessità di dare un nuovo significato alle parole che da sempre strutturano la nostra azione, ma che oggi ritornano con un senso diverso. Abitare nelle parole come dentro una casa.

Quindi:

dall'esperienza delle Caritas diocesane e dal loro confronto in merito alle piste di azione, sembra di **intravedere degli orientamenti**, degli scenari, dei desideri, delle nostalgie verso le quali si tende, **ma spesso si ha la sensazione che manchino i percorsi per raggiungerle** o che questi siano estremamente fragili ed ancora poco frequentati.

Per questo, da più parti viene invocata la necessità di sperimentare, ma anche di esplicitare i processi che hanno condotto a certe azioni e di verificarne gli impatti e i contenuti.

Quali, questi desiderata? Quali queste parole risemantizzate?

Come riuscire attraverso queste la pedagogia dei fatti, a crescere una pedagogia dello stile?

Ascoltare le persone

L'ascolto è descritto non più solo come capacità di accogliere un bisogno, ma come sapienza lunga nel tempo, paziente, di comprendere i bisogni profondi che si manifestano in disagi eclatanti e in fragilità. Questo è particolarmente significativo nell'ambito delle "dipendenze".

Non si ascoltano solo bisogni, o problemi, ma persone con storie lunghe e piene di andate e ritorni, non più secondo categorie e schemi, ma con storie singolari, difficilmente riassumibili sotto delle etichette. Si condivide una passione per le vite risorte, consapevoli che "la persona è più di un evento.". (Capitini).

La comunità, in questo senso, diventa memoria vivente dell'altro. Lo riconosce, come nella storia di Giuseppe e dei suoi fratelli.

Inoltre, si lavora perché l'ascolto sia un atteggiamento che cresca la predisposizione all'andare incontro, al "farsi prossimi", come ricordato anche da S.E. Mons. Dumas e di porre un'attenzione particolare al tema dell'aggancio con i poveri sommersi, con i silenzi dei poveri che non si presentano da soli. (nuove solitudini)

Ci si pensa più come "antenne" che come "centri" di ascolto, soprattutto nell'ambito delle famiglie.

Insieme, comunità

Le Caritas diocesane paiono aver superato il concetto della "rete" e sperino piuttosto nelle "Alleanze", un qualcosa di più profondamente relazionale e lungo nel tempo.

Non collaborazioni, ma legami.

Capacità di attivare il territorio con storie di relazioni personali e diffuse.

Collaborare alla creazione di una comunità che sia fondata sul **dono** e sulla **reciprocità**, che consista "nel non essere più uno vicino all'altro, ma uno presso l'altro" (Buber)

Una comunità che riesca a liberare. Bonhoeffer scriveva per verificare l'efficacia del vivere insieme "la comunità è servita a rendere ogni membro libero, forte e maggiorenne? O lo ha reso inesperto e incapace di agire da sé? Lo ha preso per mano per un breve tratto, perché impari di nuovo a camminare da solo? O lo ha reso pauroso e indeciso?"

Relazioni

È la parola chiave del lavoro che le Caritas cercando i promuovere. Non tanto relazioni di aiuto, ma *costruire relazioni alla pari* (nuove solitudini) , dove chi è accolto diventi protagonista del suo riscatto e gode della fiducia del suo interlocutore.

Torna la sottolineatura del valore del **dono**, l'unico capace di dare di nuovo **dignità** alle persone e l'invito a passare dal volontariato al dono.

Nessuno di noi è così povero da non aver nulla da dare.

Giorgio Caproni scriveva:

*“Tutti riceviamo un dono.
Poi non ricordiamo più, né da chi, né che sia.
Soltanto ne conserviamo
- pungente e senza condono -
La spina della nostalgia”*

Autonomia

Si desidera l'autonomia di coloro che chiedono ascolto e che si incontrano. E si tende a sottolineare come questa autonomia non sia un'indipendenza quasi oppositiva, ma un'autonomia dovuta alla presenza e al rafforzamento delle relazioni e dei legami.

Scrive Machado

“fate attenzione: un cuore solitario non è un cuore”.

(vd risposte ai giovani, percorsi intergenerazionali sui mestieri, famiglie con affiancamento e tutoraggio, migranti come accoglienza diffusa)

Fiducia nelle persone in quanto creature, nella loro capacità di futuro.

Risposta, come compagnia

L'attenzione è rivolta non tanto ad una risposta materiale o puntuale ce speso non abbiamo le forze per dare con interezza, come si auspicherebbe, quanto con azioni di accompagnamento e presa in carico complessiva, dove diversi livelli di cura si intrecciano.

Si tenta di organizzare i servizi in percorsi (dipendenze), che siano in grado di intrecciare risposte integrate per bisogni stratificati e complessi (vd. Migranti).

Si pensa a risposte micro in scenari macro (i percorsi contro le dipendenze, la vicinanza alle famiglie, ecc.) e si tende a non standardizzare la risposta in un servizio.

Lavoro

Non è solo una risposta economica, ma un luogo identitario per le persone, in cui si ritrova la dignità.

Casa

Non è solo il luogo dove risolvere le emergenze di abitazione, ma uno strumento attraverso il quale esprimere luoghi di cura e di relazione, di affetti (contenitore affettivo).

Denaro

Non la risposta, ma uno strumento per attivare risposte che passino da beni relazionali o di altro tipo.

Convivenza nel territorio

Come capacità di coglierne le potenzialità o di sfruttarne le fragilità quali elementi dai quali ripartire dal basso.

Dal bisogno si intende passare alla risorsa, attraverso una cittadinanza attiva, che chiede partecipazione.

Rapporto con le istituzioni

Nel deserto dei servizi, nell'evidenza di risposte sclerotizzate, le povertà lette con occhi nuovi e attenti non hanno cittadinanza. Allora, le Caritas sentono forte il bisogno di formulare proposte per un nuovo welfare. Portare la voce delle comunità cristiane in questo processo di cittadinanza e politica.

Cultura

Le povertà se lette con occhi nuovi parlano di fragilità culturali enormi che dipendono dal contesto nel quale siamo inseriti. Allora diventa urgente contribuire a far emergere una nuova cultura, nella quale si diventi credibili come testimoni di gioia e di senso attraverso il vangelo della carità.

*“L'uomo dall'anima consolata
può sempre e di nuovo costruire case di Dio e case degli uomini,
può riempire il tempo traballante di nuovi inni e di canti
e dare egli stesso forma alla comunità degli uomini”*

(Buber)